

Capitolo IV

LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'EVANGELIZZAZIONE

4 paragrafi dal n.176 al n.257

- I. Paragrafo introduttivo e principii fondamentali;
- II. Paragrafo: l'inclusione sociale (ed ecclesiale) dei poveri (tesi centrale);
- III. Paragrafo: i 4 criteri per un approccio corretto all'impegno per il bene comune e la pace sociale;
- IV. Paragrafo: il dialogo sociale come contributo per la pace: 5 ambiti.

È un testo molto esplicito, ricco di parresia:

208. Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica. La mia parola non è quella di un nemico né di un oppositore. Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra.

I. Le ripercussioni comunitarie e sociali del kerygma.

L'accettazione del Kerygma suscita immediatamente nel cristiano il desiderio di prendersi cura degli altri.

178: L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri.

Lasciarsi amare da Dio, amare Dio e amare i fratelli: tre movimenti inseparabili;
Gesù, che tanto cerchiamo, lo troviamo nei fratelli, soprattutto nei più bisognosi;

179: La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: «**Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me**» (Mt 25,40). Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: «**Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi**» (Mt 7,2); e risponde alla misericordia divina verso di noi: «**Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato [...]** Con la

misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,36-38). Ciò che esprimono questi testi è l'assoluta priorità dell'«uscita da sé verso il fratello» come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio.

La proposta del Vangelo non si limita ad una relazione personale con Dio, ma si apre ad una relazione con i fratelli, non solamente occasionale, (gesti personali di carità), ma che affronta la vita sociale e ci porta consapevolmente ad operare affinché il Regno di Dio (fraternità, giustizia, pace, dignità per tutti) si stabilisca nel mondo (qui c'è molto Lazzari: costruire la città dell'uomo a misura dell'uomo pensato e amato da Dio).

180: Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di "carità à la carte", una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali.

182: Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), perché **tutti** possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare «specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune».[149]

Esempi: Francesco d'Assisi e Madre Teresa di Calcutta (i due santi forse più conosciuti e accettati anche fuori dalla chiesa)

183: Chi oserebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beata Teresa di Calcutta? Essi non potrebbero accettarlo. Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra.

184: Non è il momento qui per sviluppare tutte le gravi questioni sociali che segnano il mondo attuale.. (...)

185. Nel seguito cercherò di concentrarmi su due grandi questioni che mi sembrano fondamentali in questo momento della storia. Le svilupperò con una certa ampiezza perché considero che determineranno il futuro dell'umanità. Si tratta, in primo luogo,

1. **della inclusione sociale dei poveri**
2. e, inoltre, **della pace e del dialogo sociale.**

II. L'inclusione sociale dei poveri.

186. Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società.

- Ogni vocazione cristiana, qualche che essa sia, comporta l'ascolto del povero, al punto che l'aiuto del povero diventa criterio di discernimento di una vita docile alla volontà di Dio;
- Non si tratta semplicemente di dare ascolto ai poveri che ci cercano, ma bisogna che noi ci mettiamo alla ricerca dei poveri, altrimenti non possiamo sentirci tranquilli.

L'ASCOLTO DEL POVERO E LA CURA DEL POVERO SONO:

1. Essenziali ad ogni vocazione cristiana e misura della nostra adesione alla volontà di Dio (il Papa chiarisce bene anche il fondamento biblico di questa affermazione):

187. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: « **Ho osservato la miseria (la miseria, della povertà cattiva, che compromette la dignità umana) del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va'! Io ti mando » (Es 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: « **Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore » (Gdc 3,15).****

(dunque il soccorso del misero e del sofferente sono la ragione stessa dell'incarnazione di Dio)

Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero « griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te » (Dt 15,9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: « Se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera » (Sir 4,6). Ritorna sempre la vecchia domanda: « Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? » (1 Gv 3,17). Ricordiamo anche con quanta convinzione l'Apostolo Giacomo riprendeva l'immagine del grido degli oppressi: « Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente » (5,4);

2. Criterio-chiave di autenticità della vita cristiana:

188. La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui **non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni**: « La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze ».

195. Quando san Paolo si recò dagli Apostoli a Gerusalemme del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via.

È la logica dell'inno alla carità di San Paolo.

Insomma, sembra di capire che l'aiuto dei poveri è criterio di autenticità della vita cristiana, come la messa, l'eucaristia ("ama il prossimo tuo come te stesso" è comandamento fondamentale e fondante), per cui ciascuno di noi non può considerarsi veramente cristiano non solo se non si accosta all'eucaristia, ma anche se non soccorre i poveri. (sarebbe come dire che ami tua moglie anche se non la frequenti mai).

TRE OSTACOLI:

- A. -Indifferenza;
- B. -Intellettualismo
- C. -Prevaricazione egoista

A. L'INSIDIA DELL'INDIFFERENZA:

Stiamo parlando dell'atteggiamento di coloro che non si fermano davanti all'uomo aggredito e abbandonato ai bordi della strada (tranne il buon samaritano), ma anche dell'atteggiamento di Caino che non si interessa del proprio fratello.

201. **Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali.** Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale: « La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti ». Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell'apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta.

196. A volte siamo duri di cuore e di mente, ci dimentichiamo, ci divertiamo, ci estasiamo con le immense possibilità di consumo e di distrazione che offre questa società. Così si produce una specie di alienazione che ci colpisce tutti...

211. Mi ha sempre addolorato la situazione di coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta di persone. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: « Dov'è tuo fratello? » (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? **Non facciamo finta di niente.** Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti! Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta.

E' il peccato di Caino: « Dov'è tuo fratello? » “Non lo so, sono forse io il custode di mio fratello?” (Gen 4,9), o anche di coloro che non soccorrono il viandante malmenato, che sarà poi soccorso dal buon samaritano.

203.... La comoda indifferenza di fronte a queste questioni svuota la nostra vita e le nostre parole di ogni significato...

B. INTELLETTUALISMO

194. È un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo. La riflessione della Chiesa su questi testi non dovrebbe oscurare o indebolire il loro significato esortativo, ma piuttosto aiutare a farli propri con coraggio e fervore. Perché complicare ciò che è così semplice? Gli apparati concettuali esistono per favorire il con-

tatto con la realtà che si vuole spiegare e non per allontanarci da essa. Questo vale soprattutto per le esortazioni bibliche che invitano con tanta determinazione all'amore fraterno, al servizio umile e generoso, alla giustizia, alla misericordia verso il povero. Gesù ci ha indicato questo cammino di riconoscimento dell'altro con le sue parole e con i suoi gesti. Perché oscurare ciò che è così chiaro? Non preoccupiamoci solo di non cadere in errori dottrinali, ma anche di essere fedeli a questo cammino luminoso di vita e di sapienza. Perché « ai difensori "dell'ortodossia" si rivolge a volte il rimprovero di passività, d'indulgenza o di colpevoli complicità rispetto a situazioni di ingiustizia intollerabili e verso i regimi politici che le mantengono ».

C. LA PREVARICAZIONE

Pur di custodire il nostro alto tenore di vita, sacrificiamo la dignità dei fratelli. Questo è uno stile comune soprattutto nella nostra società occidentale.

54. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.

CHI SONO I POVERI?

191. In ogni luogo e circostanza i cristiani, incoraggiati dai loro Pastori, sono chiamati ad ascoltare il grido dei poveri, come hanno affermato così bene i Vescovi del Brasile: « Desideriamo assumere, ogni giorno, le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze del popolo brasiliano, specialmente delle **popolazioni** delle periferie urbane e delle zone rurali – **senza terra, senza tetto, senza pane, senza salute – violate nei loro diritti**. Vedendo le loro miserie, ascoltando le loro grida e conoscendo la loro sofferenza, ci scandalizza il fatto di sapere che esiste cibo sufficiente per tutti e che la fame si deve alla cattiva distribuzione dei beni e del reddito. Il problema si aggrava con la pratica generalizzata dello spreco ».

192. Desideriamo però ancora di più, il nostro sogno vola più alto. Non parliamo solamente di assicurare a tutti il **cibo**, o un « **decoroso sostentamento** », ma che possano avere « **prosperità nei suoi molteplici aspetti** ». Questo implica **educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro**, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. **Il giusto salario** permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune.

210. È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: **i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati**, ecc. I **migranti** mi pongono una particolare sfida..

211. Mi ha sempre addolorato la situazione di coloro che sono oggetto delle diverse forme di **tratta di persone**. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: « Dov'è tuo fratello? » (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella **piccola fabbrica clandestina**, nella rete della **prostituzione**, nei **bambini che utilizzi per l'accattonaggio**, in **quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti!** Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta.

212. Doppia povertà sono **le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza**, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti. Tuttavia, anche tra di loro troviamo continuamente i più ammirevoli gesti di quotidiano eroismo nella difesa e nella cura della fragilità delle loro famiglie.

213. Tra questi deboli, di cui la Chiesa vuole prendersi cura con predilezione, ci sono anche **i bambini nascituri**, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo.

Qui il Papa ci tiene a chiarire ciò che rimane dei “valori non negoziabili” tanto in voga fino a un anno fa...:

214. Proprio perché è una questione che ha a che fare con la coerenza interna del nostro messaggio sul valore della persona umana, non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione. Voglio essere del tutto onesto al riguardo. Questo non è un argomento soggetto a presunte riforme o a “modernizzazioni”. Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana. Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie, particolarmente quando la vita che cresce in loro è sorta come conseguenza di una violenza o in un contesto di estrema povertà. Chi può non capire tali situazioni così dolorose?

Che posto hanno i poveri nella Chiesa? Un posto privilegiato! Il Fondamento biblico:

197. Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso « si fece povero » (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri.

- Questa salvezza è giunta a noi attraverso il "sì" di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero.
- Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri;
- è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr Lc 2,24; Lv 5,7);
- è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane.
- Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: « Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio » (Lc 4,18).
- A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: « Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio » (Lc 6,20); e con essi si identificò: « Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare », insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr Mt 25,35s).

Cosa fare nella Chiesa?

188. La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui **non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni**: « La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze ».^[153] In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: « **Voi stessi date loro da mangiare » (Mc 6,37), e ciò implica:**

1. sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri,
2. sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo.

La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di **creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni.**

Più nel dettaglio:

a) Anzitutto una disposizione del cuore (ne vediamo esempi continui nel Papa).

193. L'imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci commuoviamo nel più intimo di fronte all'altrui dolore...

199. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; **quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo,**

(a volte anche l'impegno delle nostre organizzazioni caritative es. pacchi caritas e banco alimentare rischia di sostituire il contatto umano di amicizia e condivisione, lo scambio in cui io non solo do, ma anche ricevo dal povero)

ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro « considerandolo come un'unica cosa con se stesso ». Questa **attenzione d'amore** è l'inizio di una vera **preoccupazione per la sua persona** e a partire da essa **desidero cercare effettivamente il suo bene**. Questo implica **apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede**. **L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze**. « Dall'amore per cui a uno è gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente ». Il povero, quando è amato, « è considerato di grande

valore », e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. **Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione**. Soltanto questo renderà possibile che « i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro". Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno? ». Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone ».

b) Poi uno stile di chiesa povera che riserva ai poveri un posto privilegiato.

200. Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è **la mancanza di attenzione spirituale**. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. **L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria**.

Le nostre liturgie, catechesi, omelie, iniziative pastorali dovrebbero essere anche a misura dei poveri, di chi non ha cultura (es. le omelie del Papa).

c) Lasciarci evangelizzare dai poveri

198. Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro « la sua prima misericordia ». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere « gli stessi sentimenti di Gesù » (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una « forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa ». Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – « è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà ». Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. **Essi hanno molto da insegnarci.** Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. **È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro.** La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.

(Qui ricorda don Tonino Bello, e il suo concetto di reciprocità, secondo il quale io non sono il forte e ricco che dà e lui il povero che riceve, ma anch'io davvero ricevo da lui, scambiamo le nostre camicie).

Cosa fare nel Mondo?

C'è una duplice critica:

- all'assolutizzazione del libero mercato
- all'assolutizzazione della proprietà privata

54. In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della "ricaduta favorevole", che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal **libero mercato**, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare.

202. La **necessità di risolvere le cause strutturali della povertà** non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi.

I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, **rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati** e della **speculazione finanziaria** e aggreddendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. **L'inequità è la radice dei mali sociali.**

203. La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale. Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di **etica**, dà fastidio che si parli di **solidarietà mondiale**, dà fastidio che si parli di **distribuzione dei beni**, dà fastidio che si parli di **difendere i posti di lavoro**, dà fastidio che si parli della **dignità dei deboli**, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un **impegno per la giustizia**. Altre volte accade che queste parole diventino oggetto di una manipolazione opportunistica che le disonora. La comoda indifferenza di fronte a queste questioni svuota la nostra vita e le nostre parole di ogni significato. La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo.

189. La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la **funzione sociale della proprietà** e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. **Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune,** per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci.

191. In ogni luogo e circostanza i cristiani, incoraggiati dai loro Pastori, sono chiamati ad ascoltare il grido dei poveri, come hanno affermato così bene i Vescovi del Brasile: « Desideriamo assumere, ogni giorno, le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze del popolo brasiliano, specialmente delle popolazioni delle periferie urbane e delle zone rurali – senza terra, senza tetto, senza pane, senza salute – violate nei loro diritti. Vedendo le loro miserie, ascoltando le loro grida e conoscendo la loro sofferenza, ci scandalizza il fatto di sapere che esiste cibo

sufficiente per tutti e che la fame si deve alla cattiva distribuzione dei beni e del reddito. Il problema si aggrava con la pratica generalizzata dello spreco ».[158]

In sintesi:

- critica al mercato senza regole,
- critica all'assolutizzazione della proprietà privata (abbiamo avuto in Italia proposte di legge che, come in America, legittimavano l'omicidio a difesa della proprietà privata);
- idea che i piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie.

Altri 2 paragrafi

III. Paragrafo: i 4 criteri per un approccio corretto all'impegno per il bene comune e la pace sociale;

1. Il tempo è superiore allo spazio [222-225]

223. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.

No a una cultura dell'emergenza (es. le politiche di accoglienza degli extracomunitari; la finanza pubblica)

2. L'unità prevale sul conflitto [226-230]

227. Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e in-soddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. « Beati gli operatori di pace » (Mt 5,9).

come ben insegnarono i Vescovi del Congo: « La diversità delle nostre etnie è una ricchezza [...] Solo con l'unità, con la conversione dei cuori e con la riconciliazione potremo far avanzare il nostro Paese

3. La realtà è più importante dell'idea [231-233]

231. Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.

4. Il tutto è superiore alla parte [234-237]

234. Anche tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini.

IV. Paragrafo: il dialogo sociale come contributo per la pace: 5 ambiti.

Il dialogo tra la fede, la ragione e le scienze [242-243]

Il dialogo ecumenico [244-246]

Le relazioni con l'Ebraismo [247-249]

249. Dio continua ad operare nel popolo dell'Antica Alleanza e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina. Per questo anche la Chiesa si arricchisce quando raccoglie i valori dell'Ebraismo. Sebbene alcune convinzioni cristiane siano inaccettabili per l'Ebraismo, e la Chiesa non possa rinunciare ad annunciare Gesù come Signore e Messia, esiste una ricca complementarità che ci permette di leggere insieme i testi della Bibbia ebraica e aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola, come pure di

condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli.

Il dialogo interreligioso [250-254]

253. Per sostenere il dialogo con l'Islam è indispensabile la formazione adeguata degli interlocutori, non solo perché siano solidamente e gioiosamente radicati nella loro identità, ma perché siano capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste e di fare emergere le convinzioni comuni. Noi cristiani dovremmo accogliere con affetto e rispetto gli immigrati dell'Islam che arrivano nei nostri Paesi, così come speriamo e preghiamo di essere accolti e rispettati nei Paesi di tradizione islamica. Prego, imploro umilmente tali Paesi affinché assicurino libertà ai cristiani affinché possano celebrare il loro culto e vivere la loro fede, tenendo conto della libertà che i credenti dell'Islam godono nei paesi occidentali! Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l'affetto verso gli autentici credenti dell'Islam deve portarci ad evitare odiose generalizzazioni, perché il vero Islam e un'adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza.

Il dialogo sociale in un contesto di libertà religiosa [255-258]

256. Al momento di interrogarsi circa l'incidenza pubblica della religione, bisogna distinguere diversi modi di viverla. Sia gli intellettuali sia i commenti giornalistici cadono frequentemente in grossolane e poco accademiche generalizzazioni quando parlano dei difetti delle religioni e molte volte non sono in grado di distinguere che non tutti i credenti – né tutte le autorità religiose – sono uguali. Alcuni politici approfittano di questa confusione per giustificare azioni discriminatorie. Altre volte si disprezzano gli scritti che sono sorti nell'ambito di una convinzione credente, dimenticando che i testi religiosi classici possono offrire un significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti, stimola il pensiero, allarga la mente e la sensibilità. Vengono disprezzati per la ristrettezza di visione dei razionalismi. È ragionevole e intelligente relegarli nell'oscurità solo perché sono nati nel contesto di una credenza religiosa? Portano in sé principi profondamente umanistici, che hanno un valore razionale benché siano pervasi di simboli e dottrine religiose.

257. Come credenti ci sentiamo vicini anche a quanti, non riconoscendosi parte di alcuna tradizione religiosa, cercano sinceramente la verità, la bontà e la bellezza, che per noi trovano la loro massima espressione e la loro fonte in Dio. Li sentiamo come preziosi alleati nell'impegno per la difesa della dignità umana, nella costruzione di una convivenza pacifica tra i popoli e nella custodia del creato. Uno spazio peculiare è quello dei cosiddetti nuovi Areopaghi, come il "Cortile dei Gentili", dove « credenti e non credenti possono dialogare sui temi fondamentali dell'etica, dell'arte, e della scienza, e sulla ricerca della trascendenza ». Anche questa è una via di pace per il nostro mondo ferito.